

In n. 96, 2019, "Il presente e la storia", Linda BIMBI, *Lettere a un amico*, Genova, Marietti, 1990; Chiara BONIFAZI, *Linda Bimbi, una vita, tante storie*, Torino, Gruppo Abele, 2015; Linda BIMBI, *Tanti piccoli fuochi inestinguibili*, Roma, Nuova Delphi ed, 2018; Learco ANDALO', Davide BIGALLI, *Paolo NEROZZI, Il PSIUP: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, Bologna, BraDypus, 2015; Karl MARX, Friedrich ENGELS, *Manifesto do partio comunista (in lingua genovese)*, a cura di Adriano AGOSTINO, Milano, Zambon, 2018.

Linda BIMBI, *Lettere a un amico*, Genova, Marietti 1990; Chiara BONIFAZI, *Linda Bimbi, una vita, tante storie*, Torino, ed. Gruppo Abele 2015; Linda BIMBI, *Tanti piccoli fuochi inestinguibili*, Roma, Nuova Delphi ed., 2018.

Roma, maggio 2019. Presento a Roma il mio testo su Lelio Basso alla fondazione da lui creata. Parlo con due signore, credo intorno agli ottant'anni. Chiedo se abbiano conosciuto Linda Bimbi. Si illuminano. Mi dicono di essere sempre state con lei, di aver fatto parte della sua comunità. Una esce, sale al piano superiore e ritorna con tre libri che mi lascia. Sono tre testi di anni diversi che ripercorrono il percorso esistenziale, culturale, spirituale di questa suora laica che se ne è andata a 91 anni, nel 2016. A 88 anni aveva scritto: *Il futuro mi innamora anche a quest'età. Penso sempre al dopo.*

Linda Bimbi nasce a Lucca nel 1925. Nel periodo dell'università, scuola normale di Pisa, si avvicina al Partito comunista. A 27 anni, rinuncia alla carriera accademica per una scelta di fede. Si fa suora,



LINDA BIMBI intervista WWW.RBCASTING.COM

nella congregazione delle Oblate dello Spirito santo e sceglie il Brasile. Sono gli anni dell'interrogarsi di settori della Chiesa cattolica, che precedono il Concilio Vaticano II, quindi la conferenza di Medellin. Bimbi entra in contatto con Paolo Freire, con la sua pedagogia, opera per una *appropriazione sociale del Vangelo come parola di liberazione dei dannati della terra*. Conosce Gutierrez, Frei Betto, Helder Camara. Insegna all'università di Belo Horizonte.

La dittatura militare brasiliana inizia a colpire, come sovversiva, la comunità e Linda, con altre, deve lasciare clandestinamente il paese. La comunità chiede l'autonomia alla Chiesa ufficiale, verso cui, dal 1969 non ha alcun legame giuridico. Dopo un breve periodo in Europa, Linda incontra Lelio Basso. Inizia una collaborazione che porterà alla *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli* (Algeri, 1976), alla *Lega per i diritti e la liberazione dei popoli*, al *Tribunale permanente dei popoli*. Diviene la segretaria generale della Fondazione internazionale Basso.

Scrive Ernesto Balducci, nella prefazione a *Lettere a un amico*:

*La mittente è una donna che ha consacrato interamente, senza ritorni indietro, la sua vita alla causa del Vangelo, che è ormai per lei la stessa causa dell'uomo. Il destinatario è un ateo professore, anche lui senza ritorni indietro e tuttavia a tal punto impegnato nella causa dell'uomo da trovarsi come apolide nel quadro della vita politica del suo paese...: le sue scelte partitiche restavano, una dopo l'altra, sopraffatte dalla preponderanza della passione etica...*

Il testo raccoglie lettere che Bimbi scrive a Basso dal 1973 al 1978 (anno della morte del dirigente socialista) e si riferisce ad esperienze della comunità di *sorelle senza nome*, dall'impegno in Brasile, alle pratiche pedagogiche, dal golpe militare alle sue drammatiche conseguenze politiche e sociali, dall'autonomizzarsi della comunità, con *lo spostamento del luogo dell'obbedienza dall'autorità istituzionale all'assemblea* al passaggio in Europa, sino all'incontro con lui.

È commovente una breve lettera (Roma, 21 ottobre 1978), riportata in appendice, di Basso, due mesi prima della improvvisa morte:

*E quando avrò varcato la linea ormai sottile che mi separa dal nulla, ricordatevi di me come di uno cui avete reso più agevole l'ultima tappa del suo cammino e che ve ne ha ricambiato con infinita riconoscenza ed affetto.*

Il testo di Chiara Bonifazi, esperta di etno- antropologia e impegnata sui temi dell'economia sociale e solidale, ripercorre la vita di Bimbi, la sua formazione, le scelte, inquadrandole nel contesto storico e culturale dell'America latina, nelle contraddizioni della Chiesa cattolica, nel rapporto tra centro e periferia. Interessanti l'elenco delle brevi biografie (*Gli incontri di Linda*) che raccoglie decine e decine di figure delle personalità con cui ha interloquito e lavorato, il quadro sinottico della sua vita e degli avvenimenti internazionali che ha attraversato, le cornici storiche e i continui riferimenti. Nella prefazione, Luciana Castellina si chiede come una giovane intellettuale di ceto privilegiato, abbia deciso, a 27 anni, di farsi suora, perché abbia scelto il Brasile, rievoca i suoi tanti incontri (convegni, iniziative) nell'impegno terzomondista nella fondazione Basso. Soprattutto come abbia perfettamente coniugato la fede religiosa con un assiduo impegno politico: *Non puoi comprendere davvero il mondo se non lo guardi anche dal loro (dei poveri) punto di vista.*

Il terzo testo è certamente il più profondo ed articolato. Dopo una breve prefazione di Adolfo Perez Esquivel e una interessante prefazione di Andrea Mulas, comprende molti scritti di Bimbi sull'America latina e i diritti dei popoli. Le cinque parti in cui è diviso ripercorrono un eccezionale percorso esistenziale, segnato da Concilio Vaticano II, teologia della liberazione, scoperta della pedagogia di Freire e della coscientizzazione come metodo di azione. Dal terzo mondo arrivano segni di speranza nonostante drammi e sconfitte: il golpe in Cile, l'assassinio della martire salvadoregna Marianella Garcia Vilas (su cui Bimbi ha scritto un libro con Raniero La Valle). Le lotte di liberazione dei popoli segnano il nuovo soggetto storico, i movimenti- a cominciare da quelli dei contadini e delle donne- la grande speranza dell'oggi. La figura e l'impegno di Lelio Basso si stagliano in questo quadro (come i continui riferimenti a Helder Camara) per l'analisi della globalità, la storica *Dichiarazione di Algeri*, l'impegno per i processi contro le violazioni dei diritti umani, il legame tra rigore scientifico e militanza internazionale. Il percorso politico si lega anche ad una rivoluzione antropologica: riconoscere negli "altri" i protagonisti della storia, abbandonare l'etnocentrismo culturale, analizzare le cause della crisi dell'ONU. Il conflitto nord/sud, la contraddizione centro/periferia presenta elementi drammatici, ma potrebbe anche costituire un'opportunità.

Dalle pagine di *Tanti piccoli fuochi inestinguibili* emerge la conoscenza di una grande figura, di una vita interamente spesa per i settori più poveri del mondo, ma anche un messaggio di speranza.

**Learco ANDALO', Davide BIGALLI, Paolo NEROZZI (a cura di), *Il PSIUP: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, Bologna, BraDypus ed. 2015.**

Il 10 ottobre 2014, nel cinquantesimo della fondazione, si è svolto a Bologna un convegno sulla storia del PSIUP (1964/1972) che ha riproposto la discussione su una piccola formazione politica, molto spesso dimenticata e sottovalutata, la quale, nonostante un percorso breve, ha avuto un ruolo e un significato non secondari. Gli atti intrecciano relazioni storiche a testimonianze di dirigenti nazionali o locali.

Centrale la relazione di Aldo Agosti, autore del maggiore studio sul partito (*Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma- Bari, Laterza 2013). Lo storico torinese riprende la definizione di *partito provvisorio*, coniata da Gaetano Arfé, enumera (con qualche differenza rispetto al libro) le diverse componenti che hanno formato il PSIUP: - un classismo esasperato confinante nel massimalismo - il frontismo, cioè l'esigenza di mantenere l'unità dei partiti operai come elemento strategico - la scelta di campo anti imperialista, nei fatti filo sovietica. Queste tendenze convivono, per un tratto, con spinte terzomondiste, "filocinesi", castriste, con l'ipotesi di Libertini delle *due sinistre* ed anche con tendenze "operaiste", tese a creare l'alternativa partendo dai nuovi livelli della lotta di fabbrica (si pensi alla federazione di Torino).

Il partito vive anni di ascesa tra il 1964 e il 1968, raccogliendo soprattutto nel 1967- 1968 le migliori energie, non solamente giovanili. Gli anni fra il 1968 e il 1972 sono di declino inarrestabile; la causa più citata è il giudizio "farisaico" sull'invasione della Cecoslovacchia, nell'agosto 1968, teso a recuperare un'ala filo sovietica, ma tale da far perdere qualunque simpatia nel movimento giovanile già orientato verso i gruppi di nuova sinistra, ma pesa anche il fallimento della unificazione socialdemocratica con il riformarsi del PSI e la capacità sindacale di riprendere la guida delle lotte contrattuali. Ancora vi è una insufficienza soggettiva e del quadro dirigente, di formazione morandiana e della sinistra interna, tutta "movimentista".

Tito Menzani interviene sulle culture economiche dell'Italia negli anni '60; Tommaso Nencioni sulla sinistra socialista, Anna Celadin, autrice di un interessante studio su "Mondo nuovo", settimanale della sinistra interna al PSI prima, del PSIUP poi, ne ripercorre anni di editoriali, dal dibattito fra le correnti socialiste alla scelta di partecipare ai governi di centro sinistra, dalla nascita del PSIUP alla formazione del nuovo partito al dibattito sulla programmazione economica.

Altri due interventi toccano la questione della componente sindacale e del suo "operaismo". Marica Tolomelli analizza i legami, politici e teorici, tra il PSIUP e la nuova sinistra, dal concetto di *nuova sinistra mediterranea* (Italia, Francia, Spagna) alla "New left review", al SDS tedesco, inserendolo in questa corrente politica e di pensiero per vari indicatori: - giudizio critico verso la sinistra storica - pensiero politico e valori - ruolo della classe operaia - dibattito internazionale in una rete transnazionale - rapporti con il movimento del Sessantotto.

Sono interessanti le testimonianze da quelle locali, di Reggio Emilia e della piccola Francavilla Angitola, a quelle più complessive, di Piero Basso, Fausto Bertinotti, Giuseppe Pupillo (per quattro anni segretario della federazione giovanile), Roberto Speciale, Andrea Margheri, per cui l'ingresso nel PCI, alla fine del percorso, nel 1972, era:

*La scelta che poteva salvaguardare il senso della nostra esperienza e collocarla nella prospettiva più ampia e più efficace del movimento operaio... Lo dico con la stessa chiarezza di allora e anche con il senno di poi, quella scelta va considerata l'approdo più logico e coerente della sinistra socialista.*

**Karl MARX, Friedrich ENGELS, *Manifesto do partito comunista, in lingua genovese*, a cura di Adriano Agostino, Zambon ed., 2018.**

Il *Manifesto* di Marx ed Engels è una delle opere più tradotte nel mondo, se non la più tradotta. Alle traduzioni in tante lingue, si sono aggiunte recentemente, in Italia alcune pubblicazioni nelle parlate (non entro qui nella disputa fra lingua e dialetto) regionali. Nei quaderni del CIPEC di Cuneo (n. 51, gennaio 2014) è comparso il testo in una delle varianti dell'occitano. L'editore Zambon ha pubblicato la versione piemontese ed ha in preparazione quella veneta. L'edizione in ligure (2018) è curata da Adriano Agostino, da tempo cultore della parlata regionale ed autore anche di un dizionario genovese (Newton compton ed., 2006) e del dizionario italiano-genovese (Coedit ed. 2013).

Per “genovese” si intende la parlata ligure, di origine gallo provenzale, con radici nel latino volgare. Dal 1998 l'UNESCO lo definisce propriamente lingua. I primi scritti risalgono al XII secolo. Il genovese è tramandato oralmente dalla Provenza a tutta la riviera ligure, fino al basso Piemonte e ai confini dell'Emilia e della Lunigiana. Qualche isola linguistica esiste anche a Bonifacio, in Corsica, e a Carloforte, in Sardegna. Ancora, i discendenti degli emigrati lo parlavano in alcune città (in particolare Buenos Aires) dell'America latina.

Nella introduzione, Adriano Agostino si richiama frequentemente all'impostazione offerta da Pier Paolo Pasolini nei suoi studi sul tema e sull'attenzione prestata alla tradizione orale, in particolare *Sulla poesia dialettale, Pamphlet dialettale, Passione e ideologia*. Pasolini vede nel dialetto la sopravvivenza di quanto è puro e contaminato e per questo, nel 1943, apre una scuola per l'insegnamento del friulano accanto all'italiano. L'esperimento è impedito dal provveditorato di Udine, ma il futuro scrittore e regista, due anni dopo fonda la *Academiuta de lenga furlana* per dare dignità ad una realtà linguistica solamente orale, ricercando i rapporti fra lingua nazionale e dialetto locale.

La scelta del testo di Marx ed Engels, breve e sintetico, dimostra la attualità di un testo scritto nel 1847 e pubblicato nel 1848, alla base delle rivoluzioni di quell'anno epocale e base di un pensiero politico che ha attraversato quasi due secoli, la storia del movimento operaio, delle classi subalterne, delle Internazionali, di alcuni Stati.

Un testo che non è solamente una curiosità.

**Sergio Dalmasso**